

Approda nell'aula di Montecitorio il contestatissimo piano di evacuazione

# Riesplode l'allarme Vesuvio

Sotto accusa gli elevati costi e il mancato consenso dei sindaci

**Ci aspettavamo qualcosa in più caro professore**

FRANCESCO SANTOIANNI\*

FRANCAMENTE ci aspettavamo qualcosa di più della burocratica risposta del professor Barberi alle precise obiezioni sollevate dai parlamentari di Rifondazione comunista a proposito delle incongruenze del Piano Vesuvio. Invece, ancora una volta, secondo il governo, tutto è stato fatto nel migliore dei modi: il Piano è immodificabile; l'immediata evacuazione di massa sembra essere l'unica soluzione; finalmente sappiamo che la prossima eruzione sarà simile a quella disastrosa del 1631; i comuni vesuviani renderanno pienamente operativo il progetto realizzando i «Piani particolareggiati»; è già partita la campagna di educazione al «rischio Vesuvio».

Peccato che, nonostante siano passati sei mesi dalla presentazione del Piano, nessuno abbia ancora spiegato come si farà ad evacuare 600mila persone; peccato che i comuni vesuviani, che non sono stati minimamente coinvolti nella stesura del Piano, stiano ancora aspettando di sapere qualcosa di preciso (ad esempio, dove andranno a vivere le persone costrette ad allontanarsi); peccato che, forse per le proteste che si sono levate da più parti, il terroristico video «Rischio Vesuvio» prodotto dal Dipartimento alla Protezione Civile, tranne un'informale apparizione nella rassegna «Futuro Remoto», non sia stato ancora diffuso nelle scuole; peccato che nessun vulcanologo abbia ancora confermato che la prossima eruzione del Vesuvio ricalcherà quella disastrosa del 1631.

Già, l'eruzione del 1631. Perché il Piano contempla quella come unica eruzione? Di certo, agli occhi di non pochi burocrati, ordinare un'immediata evacuazione è certamente più «comodo» che assumersi la responsabilità di organizzare alcune fasce di popolazione per salvaguardare le abitazioni dal Vesuvio, ad esempio spalando la cenere dai tetti, come facevano le genti vesuviane durante le passate eruzioni. E allora, che si scelga la peggiore ipotesi formulabile. Ma con una precauzione: lasciare furi dallo scenario eruttivo i quartieri di Napoli. E non a caso, visto che sono in cantiere milioni di metri cubi in un'area ad elevatissimo rischio vulcanico: Bagnoli.

Poi c'è l'esercitazione di Protezione Civile annunciata per quest'anno. Ci auguriamo che non ricalchi gli stessi schemi di un'altra esercitazione svoltasi nel 1989 nell'area vesuviana, la «Napoli Uno» che di fronte all'ovvia impossibilità di garantire un rapido avanzare delle colonne di soccorso e dei profughi, finiva per suggerire la costruzione di «nuove strade per l'evacuazione».

\* docente di Disaster Management all'Università di Napoli



NICO PIROZZI

ESPLODE nell'aula di Montecitorio il «caso» Vesuvio. Sul banco degli imputati, ancora una volta il contestatissimo piano di evacuazione, messo a punto dagli esperti del gruppo nazionale di vulcanologia del Cnr, e i suoi proibitivi costi: un miliardo e 124 milioni già spesi, ai quali vanno aggiunti altri 180 milioni da investire a breve.

Un progetto che, insomma, non piace. Non soddisfa i sindaci, non convince l'ex direttore dell'Osservatorio vesuviano, Giuseppe Luongo, e non piace nemmeno ai politici. A Luigi Marino e Tullio Grimaldi, di Rifondazione comunista, firmatari dell'interrogazione che ha messo sotto accusa il piano. Ciò che, in particolare, non convince i due deputati del partito di Bertinotti è la scarsa elasticità che potrebbe dimostrare, in caso di necessità, il disegno elaborato dai vulcanologi. «Una situazione di allarme potrebbe durare anche lunghi periodi di tempo - sostengono i due

parlamentari - come fu, nel 1976, nelle Guadalupe, quando un intero arcipelago fu fatto evacuare per dieci mesi, per fronteggiare un'eruzione che poi si risolse in un'innocua colonna di fumo». Un'eventualità non presa in esame dagli specialisti del Cnr.

«Lo scenario ipotizzato - ha ribattuto il sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, che a nome del governo ha risposto all'atto ispettivo - sintetizza anni di ricerche sul Vesuvio, attraverso le quali è stato elaborato un modello di comportamento del vulcano». Ed ecco, allora, pronta una flotta di 81 navi per il trasporto di 45mila persone e di quattromila auto. Avanguardia di una più gigantesca macchina organizzata che dovrebbe portare al sicuro seicentomila persone sparse in diciotto comuni. E, per finire, l'annuncio di una prova generale, entro quest'anno, «per verificare alcuni contenuti operativi». Ma a pagare, questa volta sarà l'Unione europea: parola di viceministro.

## IL TEMPO

Martedì 30 gennaio 1996